

CARLO PORCEDDA
MADDALENA BRUNETTI

LO SA IL VENTO

Il male invisibile
della Sardegna



VERDENERO

INCHIESTE

VERDENERO

INCHIESTE

Carlo Porcedda, Maddalena Brunetti

Lo sa il vento

Il male invisibile della Sardegna

© 2011, Edizioni Ambiente S.r.l., via Natale Battaglia 10, 20127 Milano
www.edizioniambiente.it; tel. 02 45487277

© 2011, Carlo Porcedda, Maddalena Brunetti

Tutte le edizioni e ristampe di questo libro sono su carta riciclata 100%

Finito di stampare nel mese di novembre 2011
presso Grafiche del Liri – Isola del Liri (Fr)

Nel libro si menzionano inchieste e atti giudiziari. Tutte le persone citate, coinvolte in indagini o processi, sono, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, da considerarsi innocenti fino a condanna definitiva.

CARLO PORCEDDA
MADDALENA BRUNETTI

LO SA IL VENTO

Il male invisibile
della Sardegna



Edizioni Ambiente

INDICE

PREFAZIONE	11
<i>di Paolo Fresu</i>	
QUASI UN PROLOGO	15
QUI IN SARDEGNA	17
PARADISO E PARADOSSI	23
GLI ALLARMI	23
TROPPIA SARDEGNA	29
LE VOCI NEL SILENZIO	35
CRONACHE DAL FRONTE INTERNO	43
NIENTE URANIO NEGLI OBIETTIVI	43
RISCHIO POLVERI DI GUERRA, VIA I PASTORI	44
UN GIOIELLO DI POLIGONO	46
VECCHI ESPROPRI E NUOVI SEQUESTRI	49
MILITARI CHE TACCIONO, MILITARI CHE PARLANO	52
SI PARLA DI URANIO	55
SE GLI SCIENZIATI INQUINANO LE PROVE	58
LA SALUTE NELLA POLVERE	59
PARLERANNO I MORTI	60
ALTRE INCHIESTE	63
PRIMA VENNE LA PROCURA MILITARE	63
POI LA PROCURA PENALE	67
IL CASO VALERY MELIS	70
LA GIUSTIZIA È QUESTIONE CIVILE	72

LE INDAGINI SANITARIE	77
QUIRRA? PER I TUMORI UNA ZONA BENEDETTA	77
NON SOLO CERTEZZE	79
TUTTA COLPA DELL'ARSENICO	81
LA SALUTE DEI NUMERI	83
DI COMMISSIONE IN COMMISSIONE	87
COMMISSIONE DI INCHIESTA COSTA	87
COMMISSIONE MANDELLI	89
COMMISSIONE DI INCHIESTA FRANCO	91
COMMISSIONE DI INCHIESTA MENAPACE	94
LE VOCI DEL PRESENTE	99
NO, PREFERISCO DI NO	99
SIAMO PASTORI MA CI CREDONO PECORE	100
OMELIA PER ALESSIO	103
DA MARIA GRAZIA	105
COME LE MADRI DI PLAZA DE MAYO	108
INDAGARE PER NASCONDERE	113
A ME INTERESSA BLOCCARE LA STRAGE	113
MONITORARE PER DEPISTARE	116
ANCORA INCONGRUENZE	118
GLI STUDI PILOTATI	123
TUTTO SCRITTO DAL 2007	127
SARDEGNA HORROR TOUR	133
L'URANIO NON FA MALE	134
LA SARAS DEI MORATTI	135
OVIDIO E LA SUA SPIAGGIA DI TUTTI	140
UN ALTRO POLIGONO	142
UN BENE AMBIENTALE CHE INQUINA	145
L'ULTIMA MINIERA DI CARBONE D'EUROPA	146
LA BONIFICA PARTORISCE LA DISCARICA	148
LE SCORIE IN CASA	149
ANCORA FANGHI ROSSI	153
ANCORA UN POLIGONO	158
LA CHIMICA VERDE	160

LA COLLINA DEI VELENI	165
COME UN RE SENZA REGNO	167
LA FAVOLA DELL'ORO SARDO	174
CHI DOVREBBE CONTROLLARE	178
CONTAMINAZIONE NEL POLIGONO	181
UN GRAVE DISASTRO AMBIENTALE	182
SI SAPEVA DA ANNI	186
LA STRATEGIA DEL CONSENSO	188
LO SA IL VENTO	195
APPENDICE: URANIO IMPOVERITO, DI COSA PARLIAMO	209
BIBLIOGRAFIA	217

*Per quanto sia audace esplorare l'ignoto,
lo è ancor di più indagare il noto*
Kaspar

*A Maria Grazia e Maria Teresa Pitzalis
con affetto e speranza*
CP e MB

PREFAZIONE

di Paolo Fresu

Lo sa il vento come vanno le cose in Sardegna. Il maestrale che soffia per tre notti e tre giorni, lo scirocco che sa d’Africa e di deserti. Il vento che unisce quest’isola, quando spazza le nubi da ponente a levante, dal Capo di sotto a quello di sopra, portando bellezze e brutture che sono storie di mare e di terra. Perché il vento non conosce confini, secoli e millenni, ma solo cicli scritti dal sole e dalla luna, che comandano stagioni e maree e dettano i tempi dell’uomo e della natura. *No ti torrat su tempus a nou*, dicevano i nostri padri. Il tempo non torna dicevano *sos mannos*, per dirci che c’era un tempo per nascere e uno per morire, che questo non solo è giusto ma che soprattutto non va modificato dagli uomini. Perché c’era un tempo per ogni cosa, come c’era un tempo per scoprire e per insegnare, apprendere e tramandare. Una saggezza racchiusa in quello scrigno che è *sa limba*, la lingua madre con cui siamo riusciti a raccontare il nostro passato ma non il presente. Quel presente che se ieri era minaccioso, oggi è tristemente oscuro. Ed è un presente che parla altri idiomi.

In questi ultimi decenni molti hanno taciuto sulle responsabilità

legate all'industrializzazione e alla militarizzazione della Sardegna. Imprenditori e politici, costruttori senza scrupoli e militari hanno minato uno dei luoghi più belli e incontaminati del pianeta, procurando ferite che solo il tempo e una nuova coscienza forse riusciranno a sanare. Il tempo non torna e le ferite non guariscono dall'oggi al domani. Ma il vento gira e ogni tanto spirava dalla parte dei vinti, di chi ostinato non vuol dimenticare. Lo sa il vento, in Sardegna, come stanno le cose.

Vento che racconta di migliaia di siti nuragici ancora da scavare, di necropoli puniche che giacciono sotto intere città, di anfiteatri romani, porti fenici, porte e torri saracene, *domus de jannas*, tombe e menhir. Vento che porta storie incredibili di sardi che questa isola amano da morire, e che mai e poi mai andrebbero via sebbene vivano a fianco di un poligono militare, di un polo chimico o petrolchimico. Sono mille e mille le storie di chi salva una pietra per metterla su un muro a secco, di chi ti porge la mano solo perché sei *istranzu*, straniero. Straniero ma ospite, benché lo straniero in Sardegna non abbia portato quasi mai niente di buono. Sono mille le storie di chi sceglie l'agricoltura biologica e si interroga sulle energie alternative. Di chi combatte contro le centrali inquinanti e contro i radar. Di chi, nonostante tutto, vuole fare della pecora uno strumento di rivincita e di rinascita. Di chi dona gli organi, di chi costruisce pozzi e villaggi nel Terzo mondo o fa volontariato dietro casa. Le storie dei sardi che dicono sì alla vita, sono troppe perché non si alzi una voce forte, che è quella dei no gridati al vento. Quel vento che gira seguendo l'ordine naturale e lega in un ideale abbraccio luoghi, uomini e cose. È la Sardegna degli estremi questa. Non più tanto lontana da un oggi che solo nell'apparenza sembra essere meglio di uno ieri, da noi giudicato arcai-

co e doloroso. Uno ieri che rappresenta invece un passato dove la società dettava regole ferree in grado di distillare i valori della condivisione, della solidarietà e del giusto rapporto con una natura difficile ma allo stesso tempo fertile e materna.

Mai e poi mai avremmo pensato di essere sopraffatti dalle ciminiere bianche e rosse che sputano fuoco, dalle luci notturne delle raffinerie e dai cadaveri in lamiera dei tank militari. Oggi si muore di tumore e di leucemia per motivi che, per dirla alla Sergio Atzeni, sembrano irrilevanti e misteriosi ma che lacerano il tessuto umano e le comunità, consumati da mali invisibili, da un nemico che è difficile combattere perché nascosto, subdolo e micidiale.

In questa estate del 2011 ho viaggiato per la Sardegna in lungo e in largo. Per cinquanta giorni e con cinquanta diversi progetti musicali, portando in giro per l'isola un messaggio legato alle energie alternative, all'ambiente e alla solidarietà. La sorpresa è stata scoprire una Sardegna sconosciuta e inaspettata fatta di luoghi normali e di gente normale, che crede nel futuro della nostra terra e nella terra investe per lasciare un segno concreto, un insegnamento e un monito per figli e nipoti. È la Sardegna che non ha età e divisioni. Nei cinquanta giorni ho visto pastori declamare poesie a memoria, medici piangere davanti agli ammalati, *tzies* recitare rosari che erano melodie scolpite come una dea madre di Nivola. Ho visto donne al centro del mondo in borghi dai nomi mai pronunciati e sindaci coraggiosi capaci di cambiare il mondo amministrando paesi di poche centinaia di anime. E poi pietre e pietre ancora. Massi che parlano della storia passata e di glaciazioni remote, di bronzo e di ossidiana.

In Sardegna, lo sa il vento come sono le cose.

Va da sé che i muri a secco saranno ancora per molto l'emblema della nostra chiusura e sottomissione, quando potrebbero essere la risposta atavica all'invasione della plastica e del cemento, dell'amianto e delle polveri chimiche. È che per molti i muri sono scomodi. Perché definiscono i confini naturali di un privato che nell'isola non c'è mai stato, perché qui la vita era di tutti. Salvo ora in cui sembra che questa non conti più nulla, che l'uomo e il suo condivisibile siano calpestati da un presente imposto. Presente che sembra avere procurato pochi benefici e prodotto danni spesso incalcolabili. In quel Paradiso Terrestre che si chiama Sardegna, dove le pietre e i venti restano gli unici testimoni di un progresso che si fa ogni giorno più scomodo.

QUASI UN PROLOGO

Ventiquattromila chilometri di foreste, di campagne, di coste immerse in un mare miracoloso, dovrebbero coincidere con quello che io consiglierei al buon Dio di regalarci come Paradiso.

Fabrizio De André, musicista e poeta

Questa terra non assomiglia ad alcun altro luogo. La Sardegna è un'altra cosa: incantevole spazio intorno e distanza da viaggiare, nulla di finito, nulla di definitivo. È come la libertà stessa.

David Herbert Lawrence

L'Italia è una mega portaerei che si affaccia sul Mediterraneo, si sporge a Est e sbircia a Oriente. All'interno di questa mega portaerei c'è la Sardegna, che fa parte della portaerei, ma non ha il fastidioso problema della gente e delle città. Una sorta di ponte libero, ettari ed ettari non cari, quasi spopolati ma comunque abitati da gente, i sardi, tenaci e coriacei, ma come risaputo incapaci di costituire movimenti collettivi o iniziative comuni. L'isola è povera, e per

questo facilmente comprabile con poche centinaia di posti di lavoro nelle basi militari, da offrire come mangime a qualche compiacente politico nazionale e regionale.

Da un rapporto della CIA degli anni Sessanta

La Sardegna è un'isola, in posizione centrale. Una terra brulla prima che qualcuno definisse bello il brullo. Una terra selvaggia prima che questa maledizione diventasse una benedizione. Terra di gente seria che per anni ha pensato alla presenza militare con ragioni di prosperità e di sicurezza... abbiamo speso miliardi in poligoni di tiro pensando che nulla sarebbe cambiato... Da un certo punto di vista, nella NATO e in Italia, non tutti hanno capito che il mondo è cambiato e che la Sardegna non è più la stessa degli anni Cinquanta.

Generale Fabio Mini, ex comandante della Forza internazionale in Kosovo e commentatore di strategie militari, in un'intervista al quotidiano *L'Unione Sarda*

La cultura sarda subisce una grande "forza d'urto", il più vasto pericolo di aggressione e d'integrazione registrato nella storia delle conquiste coloniali della Sardegna... l'ultimo arrivato dei colonizzatori forse otterrà ciò a cui non sono giunti i colonialismi di tutte le epoche: la distruzione dei valori caratteristici dell'isola, la disintegrazione di questo popolo, la sua riduzione a semplice espressione geografica... così la "nazione" sarda diventerà un iceberg destinato a colare a picco, a dissolversi nei vapori dell'inquinamento totale portato da un'industrializzazione inumana.

Libera sintesi da *La costante resistenziale sarda*, Giovanni Lilliu

QUI, IN SARDEGNA

Qui, in Sardegna, dovunque ti giri ti imbatti in qualcosa che è sempre tra i più antichi d'Europa. Olivastri già millenari alla venuta di Cristo, migliaia di torri nuragiche, centinaia di dolmen di varia grandezza, altari pagani, pozzi sacri e steli votive usate dagli uomini sin dalla notte dei tempi. E se non antico, è spesso qualcosa di raro, o magari a suo modo unico. Gli asinelli bianchi, i fenicotteri rosa, di tanto in tanto qualche balena e un tempo, lo ricordano in molti, anche la foca monaca era di casa nelle coste ogliastrine. Una natura tanto benigna, da non contemplare rettili velenosi né predatori di un certo riguardo. Una terra ricca di cose destinate a durare nel tempo. O che il tempo sembrano superare, come i branchi di cavallini selvaggi della Giara di Gesturi. Un qualcosa di unico al mondo, dei fossili viventi sopravvissuti allo stato brado in pianori e foreste che raccontano il mondo di diecimila anni fa.

Qui, in Sardegna, ci sono centinaia di chilometri dove vita e morte, bellezza e incubo, guerre simulate e morti vere si confrontano lungo un confine sempre più labile. Da più di mezzo secolo, nei territori di Perdasdefogu, Capo San Lorenzo, Teulada, Capo

Frasca, e poi su, sino all'arcipelago de La Maddalena, si estende il più grande fronte interno d'Europa. Eserciti e industrie belliche, truppe alleate e militari di ogni bandiera, test riservati a pochi esperti o manovre con soldati di tredici diverse nazioni, aree di esercitazione e tiro capaci di contenere interi reggimenti corazzati, azioni di bombardamento da mare, cielo e terra, infrastrutture per le sperimentazioni dell'industria spaziale e bellica, zone adibite a test esplosivi e di invecchiamento di oleodotti e gasdotti, rampe e centri di controllo dove mettere a punto missili e vettori spaziali, un sistema di rilevamento radar che, forte di una trentina di postazioni, è in grado di teleguidare armamenti, testare prototipi missilistici, e forse anche tenere d'occhio una gran parte del Mediterraneo. Il tutto a disposizione di tutti, all'indicativa cifra di 50.000 euro l'ora. Tutto, proprio tutto, no. La Maddalena è sempre stata di competenza esclusiva del Comando della VI^a flotta, alle dirette dipendenze del Pentagono. A La Maddalena, storico approdo nel Mediterraneo dei sommergibili atomici a stelle e strisce, non aveva voce in capitolo nemmeno lo Stato italiano.

Qui, in Sardegna, da almeno dieci anni si parla di Sindrome di Quirra per indicare un male invisibile, fatto di decine e decine di morti che da troppo tempo qualcuno vuole inspiegabili. Il moltiplicarsi delle denunce di leucemie, linfomi, tumori tra chi, militare o civile, ha in qualche modo a che fare con i poligoni sardi ha fatto scattare un allarme sanitario per una sospettata contaminazione che accomuna queste zone dell'isola a teatri di guerra come quelli del Golfo, dei Balcani e dell'Iraq. Lo ha decretato la presidenza della Repubblica italiana nel 2009 con un provvedimento che equipara i poligoni sardi alle zone di guerra e garantisce anche ai civili ammalati gli stessi inden-

nizzi previsti per i soldati, indennizzi che molto spesso si sono visti sistematicamente negare.

Qui, in Sardegna, non ci si ammala di soli poligoni ma anche di ciminiere e scarichi che vomitano nell'aria, nelle acque e nel mare quel variegato repertorio di fanghi tossici, rifiuti e scorie più o meno nocive che un selvaggio abuso industriale ha portato con sé. Ai quasi accertati danni che i poligoni hanno causato ad ambiente e persone, si accompagnano quelli di emissioni e scarichi mai ben quantificati di uno stuolo di attività produttive ad alto impatto sanitario e ambientale che vivacchiano intorno a desueti distretti minerari, tra i più vasti e malandati del vecchio continente. Elefantiaci corpi estranei innestati su coste ancora selvagge, monumenti fatiscenti di un presunto sviluppo industriale finito in un incubo di fallimenti, disoccupazione e denaro pubblico destinato a ingrassare i potenti di turno. Una realtà in disfacimento che regala morte, al presente e al futuro, in cambio di una manciata di incerte e malsane buste paga. Un paradosso fatto di diverse bombe ambientali sul punto di esplodere che convivono lungo alcuni dei tratti più suggestivi del Mediterraneo con alberghi e resort da nababbi.

Qui, in Sardegna, tra le più recenti follie si contempla anche la corsa all'oro degli australiani e dei canadesi. Una volta sbarcati sull'isola hanno sventrato colline e impestato la terra di fanghi al cianuro. Quando dopo dieci anni sono tornati oltremare lasciando un disastro di bonifiche non fatte e disoccupazione si è capito che il vero tesoro stava dentro il palazzo della Regione dove hanno trovato la garanzia dell'impunità per i disastri ambientali e un'inesauribile vena di soldi pubblici.

Qui, in Sardegna, per riuscire a nascondere alcuni pezzi di inferno dietro scorci di paradiso, si sono fatti dei veri miracoli.

A Minciaredda, poco fuori Porto Torres, fusti, sacchi di polveri, mefitici residui di lavorazione accumulati sul fondo di un qualsiasi laghetto sono cresciuti al punto da scalzare l'acqua e puntare più in alto. È bastato poi uno strato di mezzo metro di terra per trasformare uno stagno in una collina. Vicino a Iglesias, invece, il miracolo è arrivato da solo. Non si è fatto nulla per circa trent'anni e l'enorme collina di fanghi rossastri della vecchia miniera di Monteponi, con il suo carico di metalli pesanti, è entrata a far parte di un paesaggio da archeologia industriale e per questo protetta dalla Sovrintendenza in qualità di bene da tutelare. Un bene che continua a inquinare aria, falde e corsi d'acqua. Colline come bubboni, cave e miniere come cisti maligne che trasudano scorie tossiche, sono un regalo del Far west ambientale, quello dei piani industriali che hanno impestato mari, coste e campagne. Erano i bei tempi in cui tutto finiva a mare o magari dietro la fabbrica, due colpi di ruspa, tre operai di quelli fidati e tutto spariva nel tempo necessario a ricoprire la buca.

Qui, in Sardegna, per quanto incredibile a dirsi, trovi sempre qualcuno convinto che è meglio un morto in casa che la disoccupazione alla porta, che ti spiega che è meglio morire di lavoro che morire di fame. È il ricatto che subisce la cavia di qualsiasi esperimento dove la disponibilità di cibo è legata alla partecipazione. Accettando l'esperimento rischierà di morire, non partecipando morirà di sicuro di fame. I poligoni e l'industria in Sardegna sono un po' come *su casu mrazzu*, il formaggio con i vermi. È qualcosa che è andato a male, non è certo bello a vedersi, però spalmato sul pane e accompagnato da olive, può anche sfamare. Se poi si aggiunge un bicchiere di vino, magari si trova qualcuno che è disposto a far festa.

Qui, in Sardegna, la gente è tanto ospitale che accoglie come persone perbene anche chi arriva per approfittarsene. A predarla, in un modo o nell'altro, sono stati fenici, cartaginesi, romani, bizantini, pisani, genovesi, saraceni, catalani, spagnoli, francesi, austriaci, piemontesi e, buoni ultimi, gli italiani. La storia ha anche regalato a quest'isola la beffa di vedersi innalzata al rango di regno per essere poi meglio sfruttata come colonia. E sebbene colonia in parte forse ancora rimane, nessun potentato, impero o corona può dire di aver mai veramente sottomesso il popolo sardo. Anche se, a onor del vero, bisogna riconoscere che spesso troppi sardi si sono asserviti da soli.

«In questi ultimi decenni molti hanno taciuto sulle responsabilità legate all'industrializzazione e alla militarizzazione della Sardegna. Imprenditori e politici, costruttori senza scrupoli e militari hanno minato uno dei luoghi più belli e incontaminati del pianeta, procurando ferite che solo il tempo e una nuova coscienza forse riusciranno a sanare.»

Paolo Fresu

La sua anima più vera è sempre stata lontana da quel mare che oggi in tanti le invidiano e da cui sono sempre arrivati vecchi e nuovi predoni. Cercare di descrivere la sua arcaica bellezza è difficile quanto elencare gli insensati torti che nell'ultimo secolo ha subito. Servitù militari e industrializzazione senza criterio sono, insieme al cemento selvaggio, ciò che più di ogni altra cosa mette a rischio una terra che potrebbe risorgere semplicemente a partire da quello che madre natura le ha regalato.

Euro 14,00

ISBN 978-88-6627-013-3



9 788866 270133



Edizioni Ambiente